

MARIA SERENA PALIERI
spalieri@tin.it

ALLE SOGLIE DEGLI OTTANT'ANNI - LI COMPirà IL 23 SETTEMBRE - ALBERTO ASOR ROSA ARRIVA IN LIBRERIA con i Racconti dell'errore (pagine 215, euro 19,50, Einaudi), sei storie che, in consonanza con un compleanno importante, hanno a che fare con il significato, o l'insignificanza, del vivere. Nelle prime tre, *Epifanie*, di scena tre personaggi che elevano a paradosso l'esperienza di noi umani: Aristide Galeoto ha la percezione della propria prossima morte in ogni momento dell'esistenza, Giovanni Sollicciano ha imparato a morire da vivo, azzerando il valore metaforico della piccola e dolce morte di un orgasmo come del sonno, Tonino Feliciano scopre traumaticamente, tutt'insieme, un giorno, di essere diventato vecchio. In *Soggetti* il bancario Umbertino, tetragono alle nozze, andato in pensione fa finalmente coppia con la canetta Gilda, finché morte precoce li separa; il professore di greco Francesco Ciaramella detto, per la pinguetudine, Trippoli, si innamora per la prima volta e senza speranza da anziano, d'una allieva che legge Omero prodigiosamente (e dal bel seno); il Vecchio dell'ultimo racconto trova un senso a se stesso solo fondendosi «in un'entità sola» col suo cane Pepe... Asor Rosa si è cimentato con la scrittura non saggistica dopo il ritiro dall'università con tre libri autobiografici, *L'alba di un mondo nuovo*, *Storie di animali e altri viventi* e *Assunta e Alessandro*. In questi racconti di bellissima e solenne scrittura il passo nella fiction è ulteriore: se lui c'è, è per schegge, per la Ciociaria d'origine familiare e per la sua empatia prodigiosa con gli animali domestici. Pepe, golden retriever, è, qui in casa sua, un mansueto danzatore di quaranta chili.

I personaggi di questi racconti sono uomini senza qualità e immersi in solitudini abissali. Si cita quasi esplicitamente Philip Roth. Ma si sente un'eco pirandelliana. E un'altra da Borges. Mentre l'unica datazione presente è il 199... in cui Trippoli si innamora. Si sbaglia a definire «Racconti dell'errore» un libro novecentesco?

«Non ce n'è stata consapevolezza perché, all'origine, non c'è stata consapevolezza di niente. I racconti sono "arrivati". E tuttavia il termine "novecentesco" non mi sembrerebbe fuori luogo. Perché è novecentesco, qui, il rapporto con la letteratura, considerata non come un'operazione di carattere mercantile. Non posso dire cosa penso della qualità dei racconti, ma posso dire che sono stati scritti per il piacere di scriverli. Mentre oggi la spinta alla scrittura è l'anticipata considerazione dei suoi effetti sul mercato».

Questo segna la cesura tra Novecento e anni Duemila?

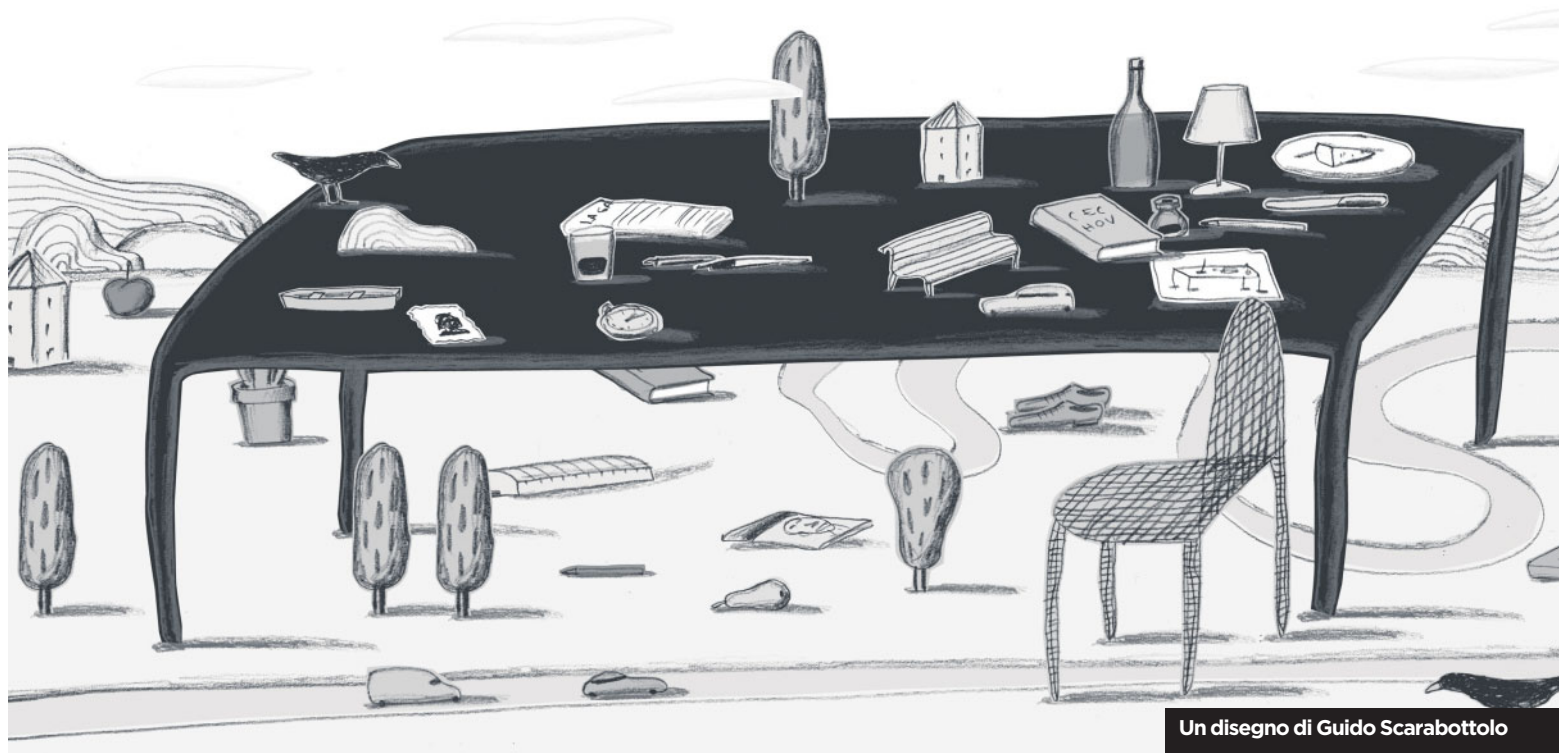
«Che il libro sia diventato sempre di più una merce è fuori discussione. Ma questi sono discorsi che risalgono a trenta-quarant'anni fa. Il fenomeno che negli anni Sessanta veniva percepito nella sua fase aurorale ora è decisamente dominante».

Sbagliamo a sentire un'eco di Pirandello?

«Se si escludono Roth e un po' Borges non c'è nessun omaggio intenzionale. Però a cose fatte e sempre *si parva licet* non si sbaglia, perché nel Pirandello delle novelle e dei saggi sull'umorismo c'è una visione paradossale dell'esistenza, che spinge anche uomini molto comuni a compiere azioni che li trascendono. Per esempio Ciàula, l'ultimo essere del mondo che scopre nella luna qualcosa che lo spinge al di là dei confini psicologici e umani suoi. Un altro riferimento, anche se non intenzionale, può essere alla figura sveviana dell'inetto, il personaggio dei romanzi di Svevo precedenti alla *Coscienza di Zeno*, incapaci

La solitudine di Asor

In libreria «I racconti dell'errore» sei personaggi (maschili) e un cane



Un disegno di Guido Scarabottolo

«Il mio rapporto con la cultura è stato anche la scoperta di una potenzialità di cui alle mie spalle non c'era traccia»

ce di andare al di là di se stesso».

Perché l'inetto è una figura centrale nel nostro Novecento?

«Perché il Novecento italiano è attraversato dall'inizio alla fine da una gigantesca percezione della crisi. Nel Pirandello dei *Vecchi e i giovani* è evidentissimo. È la crisi di un orizzonte progettuale in Italia connesso col tentativo di creare una nazione. Il gigantesco bagno di sangue della prima guerra mondiale è il frutto del tentativo di reagire alla crisi con un atto unificante. L'Italia si batte per diventare finalmente come le altre nazioni. E, siccome anche qui non riesce, ci prova col fascismo. Poi c'è il tracollo. E c'è la Resistenza. Si potrebbe dire che l'Italia come nazione

in via di formazione è talmente tardiva da non poterci riuscire, perciò inizia il Novecento con una crisi e lo termina con una crisi ancora peggiore».

Sei racconti su altrettanti uomini. Uomini soli. Perché?

«Conosco molto meno le donne. Avrei difficoltà molto maggiori a rappresentare personaggi femminili a tutto tondo, piuttosto che come partner episodiche di un personaggio maschile. E poi le dinamiche femminili sono più difficilmente iscrivibili in quella categoria, l'inetto. L'inetto è maschile. È il personaggio senza qualità che reagisce alla propria mediocrità con un gesto eccezionale. E i miei sono personaggi maschili anche in questi loro archetipi, Pirandello e Svevo».

Quanto c'è, in loro, di Alberto Asor Rosa?

«Vengo da quel mondo lì, l'ho raccontato nell'*Alba di un mondo nuovo* e in *Assunta e Alessandro*. Se i miei personaggi si misurano con un destino mediocre è perché li conosco, non mi verrebbe mai di rappresentare un membro della borghesia affermata del nostro tempo».

Il professor «Trippoli» è un ciociaro figlio di conta-

dini che scopre il mondo della lettura e della scrittura - l'universo dei segni, è qui che si sente Borges - come il primitivo che incide i primi graffiti nelle grotte di Lascaux. C'è qualcosa dell'autore in lui?

«Il mio rapporto con la cultura è stato anche la scoperta di una potenzialità di cui alle mie spalle non c'era traccia. Anche se mio padre, neppure arrivato a essere ragioniere, era un lettore accanito. Io, anche se con la mediazione di un modesto liceo di periferia, l'Augusto, negli anni Quaranta e Cinquanta ho scoperto tutto da solo. Allora il rapporto col mondo della cultura era, per alcuni giovani, molto più totalizzante di oggi. A casa mia fino ai miei 14 anni non c'era nemmeno la radio».

Il dialogo tra il Vecchio e il cane suggella il libro. C'è una morale che Pepe ci comunica?

«È l'unico racconto nato intenzionalmente, a chiusura della raccolta. Il Vecchio si presenta come un individuo umano che ha bisogno dell'intuizione molto più brillante dell'individuo canino per arrivare alla consapevolezza. Se non ci fosse Pepe, il Vecchio sarebbe un disgraziato. Finché tutti e due decidono di sparire. E questo, sì, è stato un epilogo consapevole».

La cinquina del Campiello tra Chaplin e ritratti di donne

Stassi, Cocco, Magrelli, Masini e Riccarelli sono i finalisti. Vince il premio «Opera Prima» Matteo Cellini con «Cate, io»

ROBERTO CARNERO
PADOVA

DECISA IERI MATTINA A PADOVA LA CINQUINA DEI VINCITORI DEL PREMIO LETTERARIO CAMPIELLO. È stata sufficiente una sola votazione, da parte della giuria dei letterati (10 più il presidente), guidata quest'anno dallo psichiatra Paolo Crepet, per stabilire la seguente rosa: *L'ultimo ballo di Charlotte* di Fabio Stassi (Sellerio, 8 voti), *La Caduta* di Giovanni Cocco (Nutrimenti, 7 v.), *Geologia di un padre* di Valerio Magrelli (Einaudi), *Tentativi di botanica degli affetti* di Beatrice Masini (Bompiani, 7 v.) e *L'amore graffia il mondo* di Ugo Riccarelli (Mondadori, 7 v.).

È toccato a Paola Italia, membro della giuria, tracciare un bilancio dell'ultima annata letteraria: «Si tratta di una produzione che nel suo com-

plesso riesce a condensare il vissuto collettivo di questi ultimi anni, tra disforia ed euforia. Insomma, la letteratura sembra tornata a essere, dopo una lunga stagione di disimpegno, un sensibile sismografo della realtà. La narrativa è tornata a prediligere la temperatura alta, le visioni nette e a volte estreme, per offrire ai lettori affidabili strumenti di interpretazione della vita, più che essere tesa soltanto a intrattenere e a divertire».

In effetti la cinquina selezionata per il prestigioso riconoscimento voluto e sponsorizzato dagli industriali del Veneto offre un ampio ventaglio di sfaccettature tematiche. Il viterbese Stassi mette in scena una storia fantastica che vede un Charlie Chaplin ottuagenario a serrato confronto con la personificazione della morte: a partire da questa trovata l'autore fa scrivere a Chaplin una lunga lettera al figlio in cui si confes-

sa e riepiloga la propria vita. Il comasco Cocco, classe 1976, ha inventato una storia basata sui grandi sconvolgimenti che hanno segnato il primo decennio del nuovo millennio attraverso un impianto apocalittico, che sposta lo scenario da Parigi a Londra, da New Orleans a Bengasi. Magrelli, nato a Roma nel 1957, scava nella propria memoria privata a partire dalla morte del padre, mescolando i ricordi familiari con la storia collettiva. Masini, giornalista milanese già autrice di libri per ragazzi, ritrae con grande delicatezza il personaggio di Bianca, un'acquerellista del primo Ottocento, che lascia la casa natale sul lago di Garda per approdare nella campagna milanese ospite di un famoso poeta. Anche il piemontese Riccarelli delinea un suggestivo ritratto femminile, quello di Signorina, una donna più forte delle proprie fragilità e della dittatura fascista.

Sempre ieri è stato deciso il vincitore del Campiello Opera Prima, Matteo Cellini - marchigiano, classe 1978, professore di Lettere in una scuola media -, autore del romanzo *Cate, io* (Fazi Editore), una storia fatta di voglia di vivere ed emarginazione, rabbia e riscatto: la storia di Caterina, una ragazza di 17 anni in quotidiana lotta con il proprio demone, l'obesità.

Roberto Zuccato, presidente di Confindustria Veneto (i padroni di casa del Campiello), ha lanciato una significativa provocazione: «Un mini-

stro di qualche anno fa ha detto che di cultura non si vive. Noi pensiamo esattamente il contrario e per questo siamo qui a investire in questo campo». Zuccato - che si riferiva evidentemente a Giulio Tremonti e a una sua dichiarazione di quando era al governo - dice una cosa importante: gli studi realizzati a livello mondiale sono lì a dimostrarlo, è proprio la cultura a generare, spesso attraverso utilizzi innovativi delle tecnologie emergenti, valore economico e sociale. Cultura e istruzione sono dunque fattori fondamentali per rispondere ai problemi con i quali, negli ultimi decenni, ci siamo trovati a fare i conti: rallentamento della crescita economica, aumento della disoccupazione, incremento della disuguaglianza sociale. Ci sembra significativo che questo appello venga proprio dalla leadership imprenditoriale di una delle regioni più industrializzate d'Italia. Speriamo che la perorazione di Zuccato possa essere ascoltata dal nostro governo.

Tornando al Campiello, il prossimo appuntamento è a Venezia per sabato 7 settembre, quando verrà deciso il supervincitore dalla giuria popolare dei 300 lettori. La cerimonia si terrà al Teatro La Fenice e sarà condotta non più da Bruno Vespa (presentatore delle ultime 8 edizioni), ma da Neri Marcorè e Geppi Cucciari. Ogni tanto è giusto cambiare.